

# INSEGNARE LATINO



INSEGNARE LATINO

WEBINAR

# Nuove frontiere metodologiche nell'insegnamento della Letteratura latina

Relatori: Marcella Guglielmo, Matteo Trabucco, Erika Grasso



# Dibattito (regolamentato) dal mondo antico: *la disputatio*

Marcella Guglielmo



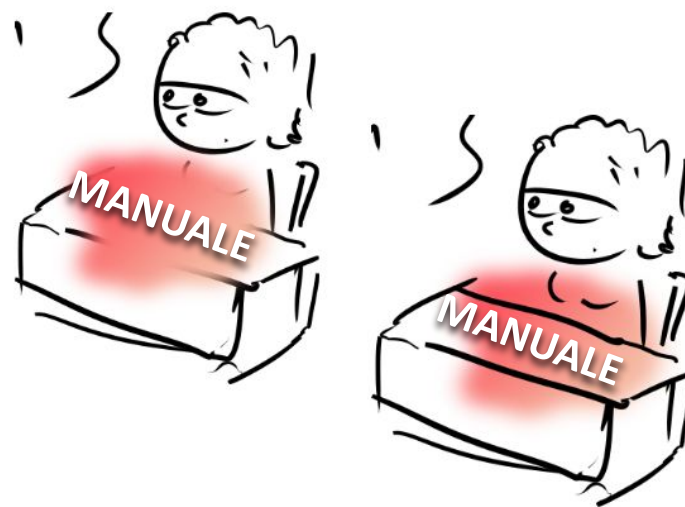
# Lezione di latino

LIM



un docente

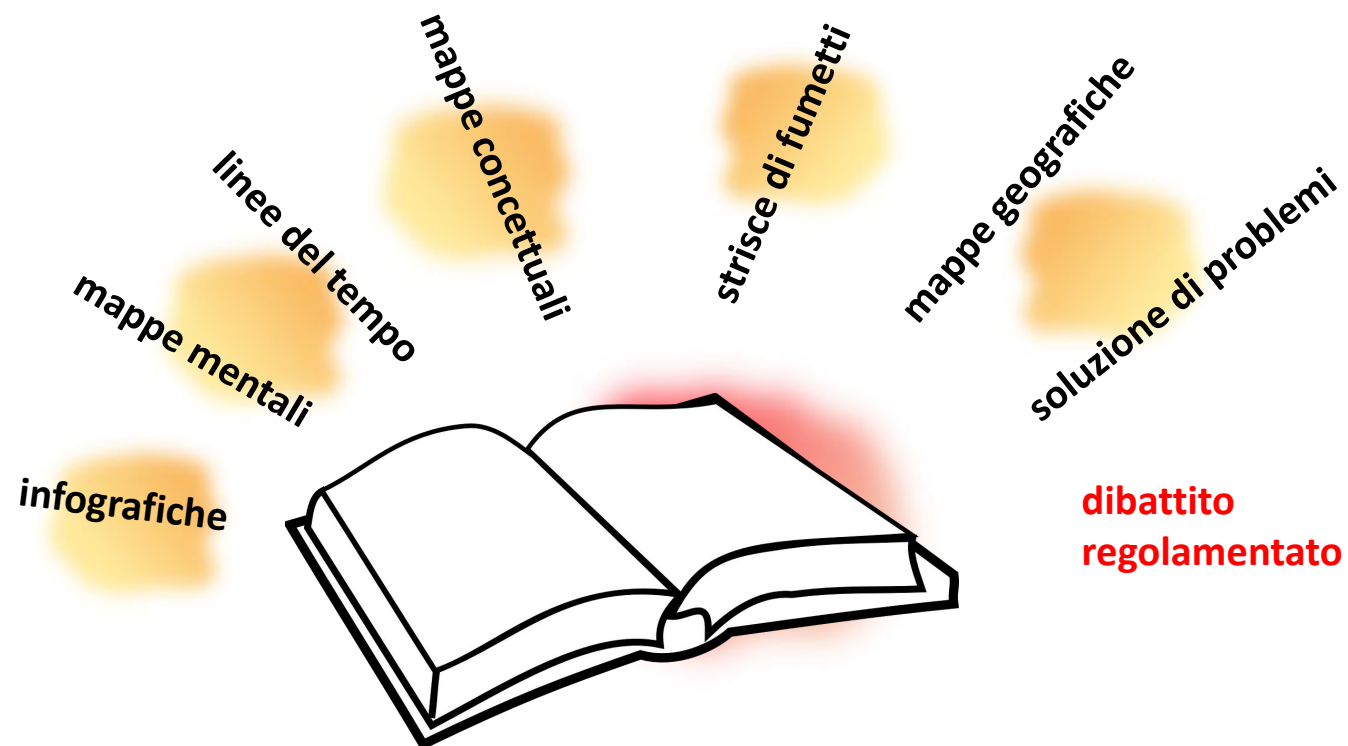
gli studenti



quali strumenti?

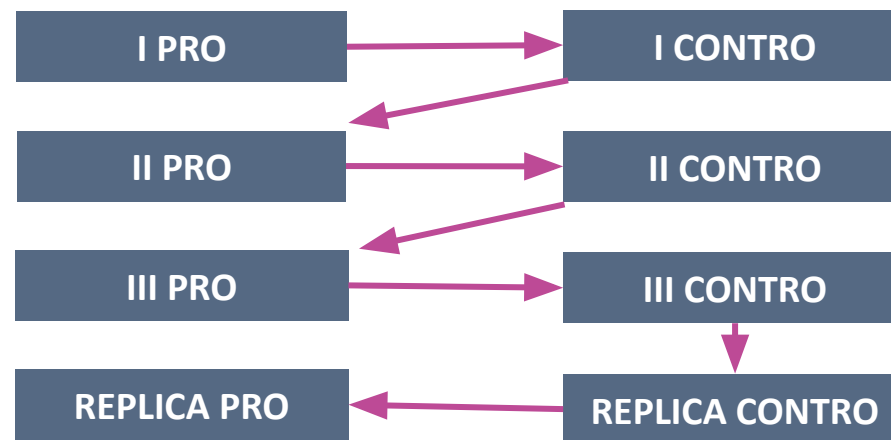


# Il manuale



# Dibattito regolamentato?

**Discussione** di opinioni **regolamentata da norme ben definite** in cui due squadre devono sostenere **punti di vista incompatibili**, ma entrambe **sostenibili**, per **persuadere** una giuria della **preferibilità** della propria posizione  
**Protocollo World Schools Debating Championships**



La mozione deve rispettare criteri formali e contenutistici: **non** deve contenere **termini ambigui** o **troppo connotati**; può vertere sui fatti, sui valori o può essere una **proposizione di policy**



## Dibattito regolamentato. Perché?

“Un addestramento alla discussione effettiva ed efficace promuove lo sviluppo di tre capacità: di valutazione, di comunicazione, di relazione sociale; segnatamente, favorisce la pronta elaborazione di idee e di risposte, la loro traduzione in processi discorsivi e atti persuasivi e, infine, è la condizione essenziale per una convivenza in cui i problemi si vogliano risolvere in maniera il più possibile consensuale dopo averne discusso insieme”

(A.Cattani, *Avere ragione. Piccolo manuale di retorica dialogica*, Roma 2019, p.27).



## Dibattito regolamentato. *La disputatio*

I temi del dibattito nascono da riflessioni che **traggono le loro radici dal mondo antico (letteratura, storia, mito)**, ma sono in grado di far sorgere interrogativi sull'attualità.

**Nasce** dall'esperienza del torneo *Disputa classica (Torino, Festival del classico)*, ideato dal prof. Ugo Cardinale e realizzato dalla «Fondazione Circolo dei lettori» in collaborazione con Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte, Accademia delle Scienze di Torino, Dibattito e Cittadinanza-Rete del Piemonte.

**Diventa** un efficace strumento didattico.



# Un esempio:

**L'ETÀ DEL CONSENSO**

## DISPUTATIO verso la disputa classica



**LA MOZIONE**

**Con l'Eneide Virgilio è riuscito a superare Omero**

**CONTESTUALIZZAZIONE**

L'impulso a confrontare l'*Iliade* e l'*Odissea* con l'*Eneide* nasce dal debito che Virgilio ha stretto con Omero. Il poeta latino ha ripreso dall'autore greco, con sapiente tecnica allusiva e secondo il principio dell'emulazione, le tecniche narrative e il tema del viaggio, le scene di battaglia, i duelli, i concili divini e i dialoghi tra gli dèi, l'uso di epiteti e di espressioni formulari.

Già Properzio, comparando implicitamente i due poeti, scriveva:

«Poeti greci e latini, arrendetevi: sta nascendo qualcosa di grande più dell'*Iliade*».

(*Elegie*, II, 34, vv. 65-66)

A lungo nella storia dell'esegesi virgiliana si è assistito a un vero e proprio *Certamen Homeri et Vergilii*, sfociato fino all'Ottocento in raccolte di passi paralleli, perlopiù prive di commenti puntuali.

Durante il Rinascimento lo stile omerico era considerato rozzo rispetto a quello dell'*Eneide*, che offriva, anche grazie al suo protagonista, un modello più adatto alla celebrazione dei principi e delle corti.

I detrattori romantici ridussero Virgilio a imitatore di Omero. Un esempio tra tutti: Victor Hugo (1802-1885), che definì Virgilio:

«con tutta la sua poesia [...] la luna d'Omero».

(*Préface a Cromwell*, 1827)

Fu nel 1903 Richard Heinze (1867-1929) a confutare l'accusa di scarsa originalità virgiliana nella sua opera del 1903 *Virgils epische Technik* ("Tecniche della narrazione virgiliana"), rivoluzionaria per il metodo che superava la ricerca eccessivamente meticolosa delle fonti volto a stilare una graduatoria di merito.

Heinze ha introdotto infatti un modo nuovo di intendere il concetto di "originalità". Esso nasce da un percorso interno al testo virgiliano teso a valorizzare le caratteristiche che lo distinguono dalla tradizione in cui si inserisce:

«La tecnica dell'uso delle fonti e dell'imitazione [...] sarebbe, se esercitata senza genio e sentimento, senza idee e gusto, nient'altro che un lavoro di seconda mano [...]. Che l'*Eneide* non è un'opera di tal bassa lega, lo hanno sentito moltissimi lettori e lo hanno testimoniato molte volte proprio alcuni, che hanno voce in capitolo in questioni di arte letteraria. Lo si può dimostrare, per quanto sia possibile dimostrare il valore di un'opera d'arte, soltanto mettendo in risalto i sentimenti propri del poeta, le sue idee e le sue tendenze artistiche; questo si è tentato nelle ricerche»

(R. Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, trad. M. Martina, Il Mulino, Bologna 1996, p. 55)

Unità 1 **VIRGILIO DISPUTATIO**

Ti suggeriamo qualche spunto da approfondire per sostenere l'argomentazione e controargomentare.

**PRO** Si dimostri che Virgilio riuscì, con l'*Eneide*, a superare Omero.

- Quintiliano**, oratore romano del I secolo a.C., scrive a proposito di Virgilio: «Come tra i Greci è Omero il primo, così tra noi non si potrebbe dare inizio all'elenco nel modo migliore che con Virgilio, che indubbiamente è, di tutti i poeti epici greci e nostri, il più vicino. Mi servirò, per dimostrarlo, delle stesse parole che da giovane ascoltai da Domizio Afro. Quando gli chiesi, chi credeva si avvicinasse più degli altri ad Omero, mi rispose: "Virgilio è secondo, ma più vicino al primo che al terzo". E, per Ercole, se davanti al Greco dobbiamo farci indietro in considerazione della sua natura divina ed immortale, è altrettanto vero che in Virgilio c'è più cura e diligenza, appunto perché egli dovette affaticarsi di più: ne consegue che, quanto perdiamo nel confronto della sublimità guadagniamo sotto il profilo dell'eccellenza uniforme. Tutti gli altri seguiranno a lunga distanza» (*Institutio oratoria*, X, 1, 88 ss., trad. di R. Faranda e P. Pecchiura).
- Leggiamo le parole che **Gian Biagio Conte** (1941) scrive sul rapporto tra Omero e Virgilio: «Il rapporto con Omero è intrinseco al poema di Virgilio [...]: si trattava di scrivere un nuovo testo che fosse anche una riscrittura dei modelli, bisognava appropriarsi di un'autorità sovrana da esibire con orgoglio, come un vanto. [...] L'*Eneide* programmaticamente si pone come un "riempimento" del testo di Omero [...]. Enea, dalle rovine della sconfitta (come dire: dalla fine piena e compiuta dell'*Iliade*) muoverà verso un nuovo inizio» (*Il paradosso virgiliano: un'epica drammatica e sentimentale*, in Virgilio, *Eneide*, trad. di M. Ramous, Marsilio, Venezia 1998, pp. 26-27).

**CONTRO** Si dimostri che Omero restò un modello insuperabile.

- Il filosofo greco **Aristotele** (IV sec. a.C.), mentre assegna dignità filosofica alla poesia che avrebbe come oggetto non il particolare (come la narrazione storica), ma l'universale, considera Omero il padre di ogni forma poetica: «Anche in questo Omero appare prodigioso rispetto agli altri, per non aver cercato di rappresentare interamente la guerra di Troia, anche se essa aveva un inizio e una fine. [...] Dei due poemi, l'*Iliade* è semplice e ricca di sciagure, l'*Odissea* d'intreccio (vi si fa un uso universale del riconoscimento) e di carattere. Inoltre ha superato tutti per pensiero e per dizione» (*Poetica* 1459 a-b, trad. G. Paduano).
- Orazio nell'*Ars poetica* afferma che se in un'opera i pregi sono molti, occorre essere indulgenti sulle poche mancanze che possono derivare da negligenza o imperfezione umana, e prendendo a esempio Omero, scrive: «Né sempre l'arco colpisce il bersaglio. Così di fronte a un carne molto bello non mi risentirò per poche mende, frutto d'incuria o di scarsa attenzione: è la natura umana. Cosa fare? Come se uno scrivano, anche ammonito, persiste ancora nello stesso errore, non viene perdonato, e un suonatore che stona sempre sulla stessa corda viene irriso: così chi sbaglia molto diventa per me un Chérilo, che ammiro, sorridendo, se riesce due o tre volte; mentre mi adiro allor che il buon Omero dormicchia: eppure è fatale che il sonno s'insinui in un lavoro molto lungo» (*Ars Poetica*, vv. 350-365, trad. C. Carena).

152

153





## DISPUTATIO verso la disputa classica



### LA MOZIONE

Cesare ha aspirato sin dall'inizio all'instaurazione di un proprio regnum

### CONTESTUALIZZAZIONE

Cesare è da sempre una tra le figure più discusse e variamente interpretate, in quanto fu uno dei principali responsabili del passaggio di Roma dalla repubblica all'impero. È stato apprezzato da uomini politici e generali, che hanno desiderato emularne le gesta, ma è stato criticato da chi lo ha reputato un uomo sanguinario, colpevole di aver portato i concittadini alla guerra civile per sete di potere.

Il Medioevo ha riconosciuto in Cesare uno strumento della provvidenza divina, poiché unificando il mondo sotto un'unica legge, lo ha preparato ad accogliere la venuta di Cristo. Dante, per esempio, nell'*Inferno* colloca «Cesare armato con li occhi grifagni» tra gli «spiriti magni» del Limbo (IV, v. 123) e nel *Purgatorio* tra gli esempi di alacre prontezza: «Cesare, per soggiogare Iberia, ponte Marsilia e poi corse in Ispagna» (XVIII, vv. 101-102). Infine nel *Paradiso*, VI, r. 55-72, attraverso la sintesi di Giustino delle vicende storiche dell'aquila romana, gli riserva ampio spazio, considerandolo l'iniziatore dell'impero: la guerra contro Pompeo che divampò in conseguenza dell'attraversamento del Rubicone da parte di Cesare sarebbe solo una deplorabile necessità per la sua affermazione voluta da Dio.

Poi, previso al tempo che tutto T'ciel volle  
reduz lo mondo a suo modo severo,  
57 Cesare per voler di Roma il tolle<sup>8</sup>.

E quel che fé da Viro infino a Reno,  
huara vide ed Eza e vide Senno  
88 e ogni valle onde Rodano è pieno.

Quel che fé poi ch'elli ucci di Ravenna  
e saltò Rubicon, fu di tal volo,  
63 che nol seguitaria lingua né penna.

(*Paradiso*, VI, vv. 55-63)

1. Cesare, guidato dalla provvidenza celeste, assunse il vessillo dell'aquila («il tolle»), simbolo dell'impero.

Ai posteri Cesare lasciò in eredità anche il suo **cognomen** che, definitivamente associato all'**idea di potere**, in alcune lingue ha indicato il titolo imperiale: Kaiser in tedesco, Czar in russo, Scio in persiano.

Ti proponiamo qualche spunto da approfondire per sostenere l'argomentazione e per controargomentare.

**PRO** Si dimostri che Cesare ha indirizzato ogni sua azione al conseguimento di un potere autocratico a Roma.

• Cicerone (106-43 a.C.) nel suo trattato *De officiis* afferma: «Mai fu più grave la situazione debitoria né mai la si superò meglio e con maggior facilità; chi tolta ogni speranza di frode, ne conseguì l'inevitabilità del pagamento. Ma costui [Cesare] poi vincitore, e che allora fu il vinto, allorché a lui stava a cuore quello che veniva meditando, lo realizzò in seguito quando ormai più nulla gliene importava: in costui vi fu tale bassa voglia di colpa, che gli recava diletto questo stesso peccare in sé e per sé, ancorché non ve ne fosse più motivo» (*De officiis*, II, 24, 84; trad. L. Ferrero).

• Il biografo greco **Plutarco** (50-120 a.C.) nelle *Vite parallele*, una raccolta di ritratti di illustri personaggi greci e romani, mette in evidenza l'**ambiziosa strategia politica** di Cesare: «Ma contribuiva ad accrescere a poco a poco la sua potenza politica anche la magnificenza dei suoi pranzi, dei conviti e in genere del suo tenore di vita. Sulle prime i suoi avversari non dubitarono che ben presto, appena avesse cessato di spendere, anche il suo prestigio sarebbe svanito, e lasciarono che fiorisse tra le masse popolari. Soltanto quando s'ingrandì al punto che era ormai difficile rovesciarlo, ed era avviato dritto a sovvertire tutti gli ordinamenti dello Stato, allora capirono, ma tardi, che ogni principio, in politica, non deve essere giudicato trascurabile [...]». Il primo che mostrò di vedere addentro nella politica di Cesare e lo temette, come chi, mentre il mare sorride, già prevede la tempesta, e ne indovinò, nascosta dietro l'affabilità e la giovialità del suo carattere, la destrezza, fu Cicerone. Il oratore ebbe a dire che in tutte le iniziative e le manovre politiche di Cesare egli scorgeva l'intento di crearvi un tirannide» (*Vita di Cesare*, 4, 4-9; trad. C. Carera).

**CONTRO** Si dimostri che Cesare agì sempre conformemente alla legge e senza l'intenzione di instaurare una dittatura personale.

• Cesare è il migliore portavoce e difensore di se stesso delle sue intenzioni nel *De bello civili*: «Cesare tiene un discorso ai soldati. Ricorda le ingiustizie continuamente inflittegli dai nemici, si lamenta che, nell'invidioso tentativo di oscurare la sua gloria, essi hanno travisto e corrotto Pompeo, mentre egli, Cesare, lo ha sempre favorito ed appoggiato nella sua ascesa politica [...]». Esorta infine i soldati: difendano dai nemici la fama e l'onore di quel generale, sotto la cui guida per nove anni hanno con tanto successo combattuto nell'interesse della Repubblica, hanno vinto tante battaglie, hanno pacificato tutta la Gallia e tutta la Germania» (*De bello civili*, I, 7-8; trad. A. La Penna).

• Lo storico e biografo **Svetonio** (I-II sec. d.C.) nel *De vita Caesarum* sembra ricordare le azioni di Cesare alla necessità di difendersi dai propri nemici: «Cn. Pompeo andava dicendo che Cesare aveva voluto perturbare e sconvolgere ogni cosa perché non poteva né condurre a termine le opere iniziate né coi mezzi propri soddisfare l'aspettazione che era nel popolo per il suo ritorno. Dicono altri che temesse d'essere costretto a rendere conto di ciò che aveva fatto [...] durante il suo primo consolato, tanto più che molto spesso M. Catone, non senza giuramento, dichiarava che avrebbe denunziato il nome di lui non appena avesse licenziato l'esercito, e comunemente anche si diceva che, tornando come privato, avrebbe dovuto difendere la propria causa innanzi ai giudici cinti di armi, come già Milone. E ciò è reso più probabile da Asinio Pollione, il quale racconta che Cesare, quando si vide innanzi gli avversari vinti e trucidati nella battaglia di Fano, disse queste precise parole: "L'ho vinto; ma pur dopo tante mie imprese io Caio Cesare sarei stato condannato se non avessi cercato aiuto nell'esercito"» (*Giulio Cesare*, 30; trad. G. Vitali).



# Flipped Classroom: tra metodologie tradizionali e innovazione

Matteo Trabucco  
Slide a cura di Elisa Della Calce



## Dalle definizioni alla struttura

«La classe capovolta può essere considerata una modalità didattica nella quale il lavoro che è tradizionalmente fatto a scuola (ovvero la lezione) viene svolto a casa, mentre il lavoro tradizionalmente fatto a casa (ovvero l'esercizio, il compito, il problema da risolvere) viene fatto a scuola, sotto la guida e la supervisione dell'insegnante» – R. Franchini, *The Flipped Classroom (le classi capovolte)*, 2014, 84.

- **Due fasi** essenziali di lavoro:

- **Domi**: gli studenti leggono, consultano, acquisiscono familiarità con le risorse suggerite dall'insegnante.
- **In schola**: gli studenti si confrontano tra di loro e con l'insegnante; privilegiare il lavoro cooperativo per l'elaborazione del prodotto finale.



## Qual è il ruolo del docente?

- **Pianifica** accuratamente le due fasi di lavoro e le relative tempistiche.
- **Seleziona** le risorse adatte alle esigenze formative degli studenti e assicura la reperibilità del materiale.
- **Coordina** l'attività in aula.
- **Valuta** l'andamento dell'attività e il prodotto finale.



## E in situazione di **Didattica Digitale Integrata**?

La *flipped classroom* è una **metodologia flessibile** che, in situazione di DDI, può essere attivata mantenendo pressoché inalterate le due fasi di lavoro prima enunciate.

**A casa**, infatti, gli studenti possono concentrarsi sulle **risorse** presenti nei *repository* approntati dal docente (ad es. *Google Classroom*) e, in occasione della **lezione sincrona**, si prevedono momenti di lavoro, **scambio e confronto** grazie all'uso di piattaforme condivise (ad es. fogli di lavoro di *Google Drive*).

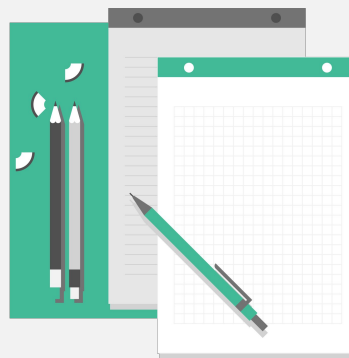


# Le motivazioni dell'INDIRE

Miglioramento  
delle interazioni  
educative in aula



Centralità dello studente



Contesto ricco  
e stimolante



Promozione dello sviluppo  
di competenze digitali



Orientamento al *problem solving* e al *learn by doing*



# Cambiare sì, ma non troppo ...

## Integrare o sostituire?

La *flipped classroom* non scardina il sistema tradizionale di insegnamento e non sostituisce un approccio frontale e partecipato, ma consente di integrare e di **arricchire la didattica** con un ventaglio di proposte e di attività che possano promuovere una nuova forma di apprendimento.

## Tutti i contenuti possono essere affrontati in questa modalità?

No, bisogna **valutare attentamente** il grado di complessità dei temi da trattare, la situazione di partenza della classe, le tempistiche a disposizione.

## Qual è il prodotto finale atteso?

La realizzazione del prodotto finale non deve ridursi a una "ripetizione" di stampo mnemonico del lavoro svolto, ma deve **stimolare le competenze** degli studenti e la loro capacità di *problem solving*.



- **Eterogeneità delle risorse** – il libro di testo viene integrato con altri materiali che il docente ha a sua disposizione nella versione digitale
- **Disponibilità delle risorse** – il docente può selezionare i materiali che ritiene più consoni per impostare l'attività
- **Flessibilità delle istruzioni operative** – le linee guida per strutturare il percorso, specialmente in un'ottica cooperativa, costituiscono solo un punto di partenza e una traccia, non un vincolo per il docente
- **Prodotti finali centrati sulle competenze e sul lavoro cooperativo** – creazione di testi secondo varie tipologie testuali (espositivo, argomentativo, intervista, dialogo), video-presentazioni, dossier, *performance* orale
- **Approfondimento critico degli autori e problematizzazione** di alcune tematiche cruciali nel pensiero letterario latino



# Un esempio: Catullo

**Per gli studenti** è disponibile quanto riportato in questo box

**Per i docenti** sono disponibili online diversi materiali da selezionare e consegnare ai ragazzi per costruire una flipped classroom personalizzata

## CONVERSA DIDAXIS



### Vivere amando: la fortuna di un motivo catulliano

**Domani** Leggi il paragrafo *L'amore per Lesbia*, i *Nexus Catullo e la lirica greca arcaica* (p. 377) e *Ventiquattromila baci* (p. 394), il testo 4 (p. 391) con la relativa *Guida alla lettura*; quindi consulta le risorse suggerite dal docente.

**In schola** Scrivi un **testo di carattere espositivo** che sviluppi il tema catulliano dell'amore come esperienza travolgente e approfondiscine la rielaborazione da parte di alcune espressioni della cultura letteraria, artistica e musicale delle epoche successive.



# Tipologia di risorse proposte

## Testi d'autore

Alcune **elegie di Properzio** in cui il poeta esprime il suo dolore attraverso la natura silenziosa oppure immaginandosi che sia la porta a prendere la parola

## Testi di autori contemporanei

*Poesia d'amore* di Alfonso Gatto

## Brani musicali

De Andrè, *Amore che vieni, amore che vai*

## Video

La lezione di Luca Serianni su **Dante** e l'amore di Paolo e Francesca



INSEGNARE LATINO

# I percorsi trasversali

## Un'alternativa all'approccio diacronico

Matteo Trabucco



# Prima annualità - *Edita doctrina sapientum templa serena*: letteratura e filosofia (I)

## 4. La cultura a Roma nel II secolo a.C.

### Il "circolo degli Scipioni"

Nel II secolo a.C. si verificò un fenomeno inedito sulla scena romana: una delle **parti protagoniste della vita politica** della *res publica* si fece portatrice anche di un vero e proprio **programma culturale**. Già in epoche precedenti i letterati romani erano stati tutti più o meno legati a una famiglia patrizia, ma del cosiddetto "circolo degli Scipioni" fece parte un folto **gruppo di intellettuali** che elaborò in modo programmatico un **sistema di idee** e fornì un **modello di comportamento**. Il gruppo era formato non solo dalle famiglie patrizie legate agli Scipioni, ma anche da elementi non appartenenti in senso stretto alla *nobilitas* senatoria. Si trattava di personaggi provenienti dall'aristocrazia provinciale filoromana o dai ceti affaristici e commerciali che erano esponenti di un ambiente socialmente ed economicamente più dinamico.

## a) La Roma degli Scipioni

La cultura a Roma nel II secolo a.C.

*Nexus*, Le filosofie ellenistiche e la loro diffusione nell'ambito della cultura romana

## b) Terenzio

Una poetica nuova per nuovi ideali

Una rivelazione inaspettata (T6);

Due fratelli, due modelli educativi (T12)

### 12. Due fratelli, due modelli educativi (*Adelphoe*, vv. 98-154)

Eschimo ha sottratto a un lenone la bella Baccide, ma il rapimento è stato compiuto in favore del fratello Ctesifone, invaghitosi della cortigiana, nonostante i sani principi morali inculcati dal severo padre Micion. Se il sistema educativo di Demea si è risolto in un fallimento, neppure quello di Micion sembra però reggere alla prova dei fatti.

METRO: *senari giambici*\*

*MICIO* Homine imperito numquam quicquam iniustus, qui nisi quod ipse fecit nil rectum putat.

100 *DEMEA* Quorsum istuc? *MI* Quia tu, Demea, haec male iudicas.

Non est flagitium, mihi crede, adulescentulum scortari neque potare, non est; neque fores

98-100. In questa sententia, emerge «la condanna terenziana di chi vuole imporre agli altri la propria misura di giudizio senza capire e senza giustificare chi è diverso» (A. Perutelli). 98-99. *Homine ... putat*: "Non c'è nulla di più ingiusto (iniustus, aferesi) per iniustus est; iniustus è un comparativo neutro) di un uomo senza esperienza del mondo (imperito), che non

reputa corretto nulla (nil - nihil) se non quello che fa lui stesso". 100. *Quorsum istuc?* lett. "A che proposito (mi dici) ciò?"; *quorsum*, avverbio interrogativo di moto a luogo, è qui usato in senso traslato e introduce una domanda che chiede la causa di una determinata azione. 100-103. Micion invita Demea a non essere troppo rigido nei confronti del figlio, cui si

deve pur concedere qualche errore di gioventù. 100. *Quia ... iudicas*: "Perché tu, Demea, giudichi queste cose in modo sbagliato"; haec si riferisce al rapimento della cortigiana. 101-103. *Non est ... efringere*: "Non costituisce scandalo (flagitium) che un ragazzino (il diminutivo affettivo adulescentulum, rimarca la comprensione di Micion verso Eschimo) abbia avventure

### 3. L'ETÀ DELLA "RIVOLUZIONE ROMANA"



Coppia di giovani in volo (forse Dioniso e Arianna), affresco, I secolo a.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

#### LE PAROLE E IL LORO SIGNIFICATO

**otium**  
Questo termine nell'antica Roma indicava il tempo libero dal lavoro e dagli impegni.

## 6. Le nuove prospettive culturali

**Il tramonto dei valori tradizionali**  
La crisi delle istituzioni, le lotte e gli interessi opposti delle classi sociali, le ambizioni di potere personale e le guerre fratricide, che caratterizzarono i lunghi anni, torbidi e inquieti, della "rivoluzione romana", si accompagnarono al crollo dei valori tradizionali, al mutamento dei costumi, alla crisi degli ideali, non più confacenti alle nuove esigenze e incapaci di appagare gli spiriti. Si delineò dunque un **atteggiamento di rottura** nei confronti del *mos maiorum*, della tradizione etico-religiosa, della cultura ufficiale ed emersero i primi tentativi (in particolare quello di Cicerone) di non cancellare del tutto la **tradizione**, ma di **adattarla alle nuove circostanze**.

**I generi letterari**  
Come spesso accade nei periodi di rivolgimenti e trasformazioni,

espressione ancora da Cicerone, si accompagnò una fervida attività nel campo dell'**erudizione**, in particolare con Varrone.

#### L'individualismo

Le tensioni politiche, la corruzione dilagante, il rapido avvicinarsi al potere di forti personalità indussero i cittadini romani a **rifiutare** gradualmente l'**impegno politico** e a **privilegiare la dimensione individuale e privata** della vita. Ciò portò alcuni, forse già alla fine del II secolo a.C., a preferire un'**arte disimpegnata**, più rispondente alle mutate condizioni sociali e culturali, e ad affermare la propria identità nell'**otium** letterario.

#### La poesia d'amore

La preferenza accordata agli aspetti privati e intimistici trovò la sua naturale espressione nella poesia erotica, che, a Roma, nei versi dei poeti neoterici e massimamente in quelli di Catullo riuscì ad affermare il valore di un'esperienza di vita

## c) L'età della rivoluzione romana

Le nuove prospettive culturali



# Prima annualità - Edita doctrina sapientum templa serena: letteratura e filosofia (II)

## d) Lucrezio

Nexus, La filosofia epicurea

Lucrezio ed Epicuro

L'elogio della filosofia (T6)

La poesia come il miele (T13)

### NEXUS

#### La filosofia epicurea

Nell'ultimo decennio del III secolo a.C. Epicuro di Samo (341-270 a.C.) fondò ad Atene una scuola filosofica che si riuniva nel giardino della sua casa; da qui deriva il nome di "Giardino" (in greco *képos*) con cui l'epicureismo è anche noto. La scuola epicurea era aperta a tutti, anche alle donne e agli schiavi, e si fondava su un forte legame di amicizia tra gli accoliti e sulla completa devozione per il maestro.

#### Un filosofo per la felicità

La dottrina epicurea, come molte altre filosofie ellenistiche, si proponeva di condurre i suoi adepti alla felicità: essa consisteva nel **godere del piacere duraturo**, stabile (in greco *hedonē katastematikē*), opposto al piacere momentaneo ed effimero (detto *hedonē kymematikē*), raggiungendo l'assenza di ogni turbamento, l'*ataraxia* (dal prefisso privativo *a-* e una voce derivata dal verbo *tarassō*, "agitare", "sconvolgere").

Il percorso indicato ai discepoli per giungere all'obiettivo di eliminare ansie e dolori, e condurre una vita in piena serenità poteva sintetizzarsi in **rimedi fondamentali**, il cosiddetto **tetrafarmaco** (da *tetra*, "quattro", e *pharmakon*, "rimedio", "medicina"): eliminare la paura degli dèi; abbandonare il timore

della morte; considerare il piacere facilmente raggiungibile; ritenere il dolore agevolmente tollerabile. Come le altre scuole filosofiche del tempo (la stoica, la scettica, la cinica), anche gli epicurei predicavano l'identificazione del **sommo bene** con **il distacco dalle cose del mondo e il ripiegamento su se stessi**: più degli altri, tuttavia, essi facevano discendere la propria visione dell'etica dalla fisica e dalla dottrina della conoscenza. In quanto esse soltanto – e la fisica in particolare –, rivelando la vera struttura della realtà, potevano liberare l'uomo da ogni pregiudizio di carattere religioso.

**La fisica e la dottrina della conoscenza** Epicuro fece propria la teoria atomistica di Democrito di Abdera (V-IV sec. a.C.), secondo



LETTERATURA E... FILOSOFIA

la quale l'**universo** è formato da **particelle minime e indivisibili** dette **atomi** (dal prefisso privativo *a-* e una voce del verbo *témno*, "tagliare") che, muovendosi nel vuoto con moto determinato, si aggregano a formare le cose. Rispetto alla rigida teoria democritea, tuttavia, Epicuro introdusse alcune sostanziali modifiche, fra cui quella della cosiddetta **parénklisis** (dal greco *paré*, "da", ed *enklino*, "deviare"), termine che Lucrezio tradusse in latino con il neologismo **clinamen**: gli **atomi**, cadendo nel vuoto, dall'alto verso il basso, sono soggetti a improvvise deviazioni dalla propria traiettoria, inspiegabili e non dovuti ad alcuna legge, grazie alle quali si combinano in infiniti modi. Introducendo questa nozione Epicuro sottrasse il divenire del mondo dal meccanismo imposto dal sistema atomistico

democriteo e, pur esponendosi alle critiche di chi gli contestava il ricorso a un principio di mera casualità, lasciò spazio a una **qualche forma di libertà umana** che consentisse al saggio di optare per la vita morale che lo avrebbe reso felice. L'unica **vera conoscenza** è quella **derivata dai sensi**, che vengono colpiti da particelle molto sottili che si staccano dagli atomi: Epicuro chiamava tali particelle **eidola** ("immagini"), in latino il concetto è reso da Lucrezio con il termine **simulacra**. Risulta così **rivaltata la sensazione** come veicolo per condurre alla conoscenza, in polemica con la teoria platonico-aristotelica che demandava all'intelletto la comprensione dell'essenza delle cose e reputava, invece, la sensazione inferiore e meno attendibile.

Gli dèi, l'anima, la morte  
Epicuro non eliminò dal suo universo gli dèi, anzi ne affermò l'esistenza: anch'essi sarebbero composti da atomi, ma di una più aerea e sottile rispetto al resto di materia: vivrebbero in una condizione di beatitudine, che è l'incarnazione più concepita di ataraxia non turbare il loro stato di quiete, né interesserebbero i delle vicende umane. Anche l'anima sarà formata da atomi leggerissimi custodi all'interno del corpo modo da evitare la dispersione: una volta dissoltosi il corpo la morte, essa subirà la stessa sorte e cessi di esistere. Con la della vita fisica ver così meno ogni forma di dolore, né immotivato il timore del destino in un aldilà inesistente. La teoria epicurea distacca dunque il deciso da quanto affermano altre filosofiche, in parte il platonismo e il pitagorismo, seccò le quali l'anima sopravviverebbe alla morte fisica e sarebbe, quindi, immortale.

### 3. L'ETÀ DELLA "RIVOLUZIONE ROMANA"

#### La filosofia ciceroniana

Cicerone riteneva che Roma, per imporsi anche a livello culturale e non soltanto politicamente, e per formare la sua classe dirigente, necessitasse di trattati di alta divulgazione scritti in latino, così da non dipendere più dalla precettistica in lingua greca. Decise pertanto di sobbarcarsi l'onere e l'onore di questo ambizioso progetto, facendosi collettore di tutte le tradizioni filosofiche, in vista di una loro valutazione nella prospettiva di applicarne le migliori intuizioni alla vita politica e sociale.

#### 15. Scrivere di filosofia in latino

(*Tusculanae disputationes*, I, 1-2)

A proposito della produzione filosofica e dell'opera di divulgazione svolta da Cicerone, il latinista Emanuele Narducci (1950-2007) scriveva: «Cicerone prende direttamente la parola nei proemi, soprattutto per ribadire, di fronte alla diffidenza dei concittadini, senso e valore del proprio impegno filosofico». È questo il caso delle *Tusculanae disputationes*, dedicate a Bruto (uno dei cesaricidi), in cui l'autore dimostra di mettere a frutto l'*otium* forzatamente imposto dall'impossibilità di dedicarsi all'attività politica. Nel proemio torna sul parallelismo costante con i modelli greci e sull'orgoglioso riconoscimento della superiorità dei Romani in tutti i campi della vita pratica. Ai Greci resta ancora la supremazia nelle lettere e proprio per questo Cicerone si accinge a trattare di filosofia in latino.

Traduzione d'autore

[1] Cum defensionum laboribus senatorisque muneribus aut omnino aut magna ex parte essem aliquando liberatus, retuli me, Brute, te hortante maxime, ad ea studia, quae recte animo, remissa temporibus, longo intervallo intermissa revocavi, et cum omnium artium, quae ad rectam vivendi viam pertinerent, ratio et disciplina studio sapientiae, quae philosophia dicitur, contineretur, hoc mihi Latinis litteris illustrandum putavi, non quia philosophia Graecis et litteris et doctoribus percipi non

3. Cicerone spiega le ragioni che lo hanno indotto a occuparsi di divulgazione filosofica in latino. Cum... liberatus: sub temporale in dipendenza dalla principale (fatti miei) nei due ablativi di separazione laboribus defensionum e senatoris muneribus nota l'omoteleuesi e la variazione. I sostantivi sono caratterizzati rispettivamente da un gen. plur. e da un acc. plur. Si trovano in analogia: "Ha essem... liberatus sum magis ex parte... retuli... revocavi." "Noi ricordiamo noi stessi a quelle occupazioni intellettuali (gen. plur. principale) che (quasi, introduce una sub. relativa), presenti nel

mei cuore, ma trasalitate per le circostanze... e il metodo di apprendimento (fatto et ablativo di mezzo la dimostrazione che per un lungo pe del preverbo re revocavi) - te! assoluto con co mento di Bruto studi trasalitati in Cicerone e poi i non aveva infatti scrittura filosofica gli anni 58-54 a. C. De oratore e dei putavi" e poi

### 5. I trattati filosofici

#### Un disegno coerente

All'impegno filosofico Cicerone restò sostanzialmente fedele per tutta la vita e lo concretizzò attraverso un percorso progressivo. In un primo momento concepì lo **studio della filosofia** come un **sostegno per esercitare l'attività retorica e quella politica**: è questa l'idea espressa nel **55 a.C.** nel *De oratore* e poi nel *De re publica*. Soltanto dal 46 a.C., e dunque nell'ultima parte della sua esistenza, Cicerone sviluppò il disegno di una vera e propria **enciclopedia filosofica**, che, partendo dalla teoria della conoscenza o **gnoseologia**, arrivasse alla **metafisica** e all'**etica**.

## e) Cicerone

I trattati filosofici  
Scrivere di filosofia (T15)  
Filosofia e politica (T16)



## Seconda annualità - Tra vizio e virtù: i “tipi” femminili in età augustea (I)

### a) L'età del consenso

L'organizzazione della cultura  
*Convivium*, Un nuovo  
linguaggio per immagini e  
simboli (P. Zanker)

### CIVIS SUM!

Dalla regina alla *matrona*: Didone e le donne romane

**L**a figura della Didone virgiliana è modellata su quella dell'eroina e maga **Medea**, uno dei personaggi principali delle Argonautiche di **Apollonio Rodio** (II sec. a.C.) e, prima ancora, protagonista di una tragedia di **Euripide** (V sec. a.C.). Nel rappresentare il *favor della regina*, la quale alterna momenti di lucidità ad atti di incontenibile pazzia, il poeta si ispira anche al **carme 64 di Catullo** come Arianna, abbandonata da Teseo, apostrofava l'amante che l'aveva tradita con l'epiteto *perfidus* (vv. 332-333), così Didone accusa Enea di essere crudele (v. 311). Ultimo eco del passo catulliano si coglie nel riferimento alle nozze (per comble nostro, per incanto *Hymenaeus*, v. 316), che richiama il verso 141 del *carme catulliano*: «sed comula lieta, sed optans Hymenaeus». Entrambe le donne sono accomunate dalla condizione di abbandono: *deserta* (v. 330) si dichiara la regina punica; non diversa la condizione di Arianna («desertum in sola miseraum... herosa», v. 57). Il sentimento amoroso e la successiva disperazione per l'abbandono da parte di Enea non sono tuttavia gli unici tratti che compongono la figura di Didone: la dea, infatti, aveva dato prova di tenacia e determinazione quando, fuggendo dal fratello Pigmalione, assassino del marito Sicheo, aveva fondato una nuova città, Cartagine. All'approdo di Enea, alla ricopre una funzione narrativa analoga a quella che nell'Odissea svolge il re dei Feaci, Alcino, poiché accoglie i Troiani e ambisce il racconto delle avventure vissute dai naufraghi. La **determinazione** e l'**autorevolezza** dimostrate in ambito politico ben si adattano al suo status di regina, ma sono **destinate a soccombere davanti alla travolgente passione amorosa** che la conduce all'autodistruzione. Se dal piano del mito passiamo a quello della **realtà storica**, le fonti letterarie, storiche e giuridiche ci consentono di ricostruire importanti aspetti della **condizione femminile nella società romana**. Nella famiglia tradizionale, le donne, in qualità di mogli

**EDUCAZIONE CIVICA**

**Riflessione sul presente**

**Il ruolo sociale della donna e la parità uomo/donna nel mondo del lavoro**

**N**el corso della storia si sono registrati – e tuttora continuano a registrarsi – numerosi e importanti progressi verso le **pari opportunità** fra genere maschile e femminile. Pensiamo alla questione del **diritto di voto** che, tra la fine del XIX secolo e per tutto il XX, è stato esteso alle donne in molteplici aree del mondo. Significativi passi in avanti sono stati compiuti anche nel mondo del lavoro rispetto al tema della **retribuzione paritaria** tra uomini e donne, al fine di colmare il cosiddetto "gender pay gap". Per riflettere su questa tematica, ti sottoponiamo il brano seguente, tratto da un articolo di **Elena Tebano**, e la svolgimento di un'attività laboratoriale. **Leggi il testo.**

«\*Il più grande furto della storia: Così Anurudh Seth, consigliere per il programma di sviluppo delle Nazioni Unite, ha definito la differenza tra il salario medio degli uomini e quello delle donne. A livello globale, secondo i dati dell'Onu, il "gender pay gap" è del 23%; per ogni dollaro guadagnato dagli uomini, le donne prendono solo 77 centesimi. Un divario che, se non verranno adottate contro-misure adeguate, ci vorranno 70 anni per colmare. Non esiste un solo Paese, né un solo settore in cui le donne abbiano gli stessi stipendi degli uomini: ha detto Seth all'agenzia Efe commentando uno studio dell'Onu sul lavoro delle donne. Lo scarto nei redditi da lavoro cambia a seconda dei Paesi: è per esempio del 5% in Italia e Lussemburgo – la percentuale più bassa nell'Unione europea – ma arriva al 36% a Corea del Sud (Korea T'Osul), mentre in Germania è del 15,7% e nel Regno Unito arriva al 17,1%. In media, secondo l'Istituto, nell'Unione europea le donne hanno salari di circa il 16% più bassi degli uomini. La cosa più grave è che il maggior fattore di disuguaglianza sono i figli: nell'Asia meridionale per esempio – spiega l'Onu –

la differenza nei salari medi tra uomini e donne è del 14% ma sale al 35% per quelle che ce li hanno: ancora peggio nell'Africa Sub-sahariana: 4% contro il 31% delle madri. Il mancato guadagno è causato però da una molteplicità di fattori: il maggior impegno nel lavoro domestico (non pagato), la bassa occupazione, le qualifiche inferiori, le discriminazioni di genere. «Non è un problema di contratti di lavoro: in Italia come altrove la legge impone che a parità di impiego il salario sia eguale e infatti il *gender pay gap* si misura facendo la media tra tutti i salari dei lavoratori uomini e quelli di tutte le donne» – spiega Paola Profeta, economista dell'Università Bocconi di Milano –. Le donne guadagnano di meno perché sono relegate nelle professioni meno redditizie, accedono più difficilmente alle posizioni di vertice, hanno carriere più discontinue, sono penalizzate nei bonus e nella parte negiziale della retribuzione, che contano sempre di più. E non bisogna farsi ingannare dal buon dato italiano: non considera i mancati guadagni delle donne che non lavorano. Molete nel nostro Paese?»

(E. Tebano, *Gender pay gap: il più grande furto della storia*, «La 21esima ora», 20 gennaio 2018)

si occupavano di sovrintendere alle mansioni domestiche e dovevano attenersi a un **codice morale ben preciso**, imperniato sulla castità e su un tenore di vita sobrio e rispettoso del buon nome della casa. «Le iscrizioni funerarie lo dimostrano in modo inequivocabile» – scrive Eva Cantarella. «Gli elogi che vengono tributati alle donne dopo la morte mettono in evidenza quali dovevano essere le loro qualità: *timida*, *piu*, *coste*, *domestica*, sono gli aggettivi che tornano con maggior frequenza». Le *matrone romane* vivevano generalmente in **condizione subordinata rispetto all'uomo** (padre o marito) e **non avevano un ruolo attivo e diretto nella vita politica** (non potevano ricoprire incarichi magistratuali né votare in assemblea). Ciò non vuol dire, però, che non se ne interessassero o non avessero mai voce in capitolo nella dimensione pubblica: famoso è il caso di Agrippina, madre di Nerone, che tramò contro l'imperatore Claudio fino a procurargli la morte, per favorire la successione al potere del figlio; vi erano anche **donne spregiudicate**, come Smerpiona, che per Sallustio simboleggiava la corruzione morale dei sequei di Catilina. O ancora figure femminili che con i loro comportamenti libertini preludevano le distanze dal cliché della *matrona* univosa consolidatosi nel tempo: il caso della Lesbia catulliana o delle tante donne – più o meno reali – verso cui i poeti elegiaci indirizzavano il proprio *servitium amoris* (p. 264).

1. E. Cantarella, *L'ombelico romano. Condizioni e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Feltrinelli, Roma 1985, p. 181.

**L'ETÀ DEL CONSENSO**

## CONVIVIAM

LA VOCE DELLA CRITICA

### Un nuovo linguaggio per immagini e simboli

L'archeologo Paul Zanker analizza il nuovo linguaggio visivo che, con chiari intenti propagandistici, si impone in epoca augustea: la forte valenza simbolica **delle immagini** si diffonde a poco a poco a ogni livello, sino a condizionare l'iconografia in **tutti gli ambiti** della vita sociale.

Prima di Azio, l'assetto urbanistico di Roma portava l'impronta delle grandi rivalità private, e quel clima di antagonismo aveva contribuito ad accentuare l'eclettismo formale tardo ellenistico, bloccando la strada a valori collettivi capaci di trasmettere una fisionomia coerente, ma le immagini della tarda repubblica. Il linguaggio visivo normalizzato dell'epoca imperiale ha invece, al suo centro, lo Stato e l'imperatore. E non si tratta solo di una centralità legata al culto e al panegirico del sovrano, perché in una società dalla rigida struttura piramidale lo sguardo è rivolto naturalmente verso la

cima, e se la cima è occupata dall'imperatore, l'immagine di quest'ultimo finirà per imporsi come modello da seguire per eccellenza. Questo vale nell'ambito della moda, dall'abbigliamento alla pettinatura, all'emulazione dei ritratti imperiali da parte di cittadini comuni, ma le immagini del mito imperiale possono anche assumere un valore simbolico, e mettere in scena i valori e le virtù civili. L'uso delle immagini «politiche» si estese col passare del tempo a sempre nuovi ambiti della vita sociale. Può succedere allora che le virtù pratiche di un cittadino del tutto

sprovvisto di esperienza militare vengano celebrate sul suo sarcofago con una scena eroica di battaglia, in cui il defunto figura magari nelle vesti dell'imperatore vittorioso. Analogamente, le forme di omaggio praticate verso le dame della casa imperiale vengono utilizzate anche per ricordare la memoria di donne borghesi prive di qualunque blason nobiliare. A un osservatore moderno queste anziane signore ritratte nei panni di Venere, della Concordia o della Pietas possono fare un effetto curioso, ma per il Romano del tempo si trattava, invece, di formule retoriche con cui celebrare la bellezza, la mansuetudine e la

devozione della cara defunta. Formule che diventano pienamente comprensibili solo a condizione di vedere il quadro complessivo in cui quel linguaggio si muove, portando l'impronta del nuovo sistema politico e delle forti spinte all'assimilazione presenti nella società romana.

(P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, trad. F. Cumberio, Bollati Boringhieri, Torino 2006)

**OFFICINA**

• Con il passaggio dalla tarda repubblica al principato si assiste a un radicale mutamento del linguaggio visivo. Spiegane le ragioni.

### b) Virgilio

Poema epico e cultura augustea; Didone

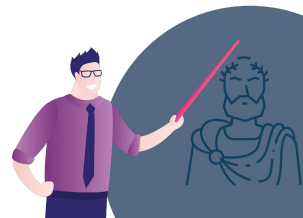
Didone innamorata (T13)

La rabbia di Didone (T15)

*Civis sum!*, Dalla regina alla *matrona*:

Didone e le donne romane

*Convivium*, La figura di Didone (R. Heinze)



# Seconda annualità - Tra vizio e virtù: i “tipi” femminili in età augustea (II)

## c) L'elegia latina

L'elegia latina: un genere nuovo?

Tibullo: L'amore, la campagna, la pace

La crudele Nèmesi (T3)

Properzio: Cinzia

## d) Ovidio

L'amore proibito di Fedra (T5)

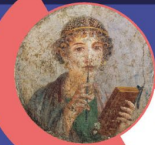
L'innocenza di Elena (T6)

Nexus, L'ars amatoria e l'ideologia

augustea (E. Pianezzola)

## e) Livio

La pudicitia di Lucrezia (T8)



### UNITÀ 3 L'elegia latina

*Non sono nato per la gloria, non sono nato per le armi: i fati vogliono che io mi adatti alla milizia d'amore.*  
(Properzio, *Elegie*, I, 6, vv. 29-30)

Riprendendo la strada battuta da Catullo, i poeti elegiaci di età augustea cantano un amore lacerante, che li trascina lontano dai grandi valori tradizionali del cittadino romano: vittime di un sentimento che li assorbe totalmente, essi si lasciano andare a una sorta di **degrado morale** che impedisce di concepire ogni slancio civico. La **scrittura** diviene così unico strumento per **dar sfogo** al dramma esistenziale costituito dalle **pene amorose**.

Orgogliosi della loro diversità, che li porta a scegliere uno **stile raffinato e prezioso**, spesso influenzato dall'erudizione dei grandi poeti ellenistici, essi tentano allora un nuovo e difficile compromesso: senza tradire la musa ispiratrice – la donna amata cui sono legati da un'autentica **schiavitù d'amore** –, non rinunciano a esprimere in forme diverse il proprio **elogio del regime augusteo**, che offre loro protezione e sostentamento. Si tratterà, soprattutto in Propertio, di una **integrazione difficile** (A. La Penna), che condurrà a soluzioni nuove e originali per giustificare la fatica di prestare la propria arte all'ideologia del principato.

#### 1. L'elegia latina: un genere nuovo?

I temi  
Il genere elegiaco raggiunge la sua massima fioritura in Roma nel corso dell'età augustea: si tratta di poesia composta in distici<sup>1</sup> detti appunto "elegiaci" (formati cioè da coppie di esametri<sup>2</sup> e pentametri<sup>3</sup> dattilici), che canta in prevalenza **esperienze amorose travolgenti**, ma in qualche modo **infamanti**, come già era avvenuto nella poesia d'amore di Catullo: il rango sociale inferiore delle donne amate, infatti, impedisce che i rapporti vengano sanciti dal vincolo matrimoniale. Le passioni sono descritte in termini soggettivi e con **forti accenti autobiografici**, nel parlare di sé, tuttavia, i poeti si rifanno a un quadro comune, in cui le singole vicende riproducono **situazioni tipiche e comportamenti convenzionali**.

Vittima della sua passione totalizzante, l'innamorato assume una condizione di sudditanza rispetto all'amata (spesso definita domina, "signora", con accento posto sulla sua condizione di superiorità): si tratta del cosiddetto **servitium amoris**, che lo induce a esprimere la convinzione

di non poter vivere che per lei, soffrendo e tormentandosi per la sua insensibilità e i suoi tradimenti. Deposta ogni dignità, egli innalza perciò a volontaria scelta di vita la propria umiliante condizione, che nell'esistenza reale solo uno schiavo potrebbe tollerare.

Un amore così concepito orienta verso comportamenti ispirati al **ritratto di ricchezza e onori**, legati invece al desiderio di potere e alla ricerca di gloria fra i pericoli della guerra: tanto che il poeta, in sintonia con la mentalità del tempo, è animato da **ideali pacifisti**. Se poi la vita con le sue convenzioni non permette di godere a pieno delle gioie d'amore, l'unica soluzione è pensare alla morte, concepita come liberazione dai vincoli imposti al rapporto con la donna amata: il **mondo dell'oltretomba** diviene dunque lo spazio in cui si realizza quella condivisione che gli innamorati avevano invano cercato in vita.

Un nuovo sistema di valori  
Il poeta elegiaco sovverte in sostanza l'intero sistema di valori morali su cui il cittadino romano aveva fondato la sua esistenza (il termine impiegato per indicare questa scelta esistenziale è di frequente quello di **nequitia**, cioè "degradazione", "dissipazione"), all'impegno civile nell'interesse dello stato egli sostituisce un'aspirazione **individualistica all'otium**, cioè al tempo dedicato a sé, ai propri affetti privati e alla coltivazione degli interessi letterari; al valore militare espresso sul campo di battaglia contrappone un'esperienza amorosa che assume connotati "erotici" nell'affondare ogni giorno con scarse speranze di successo una sorta di milizia, in cui il **poeta veste i panni del "soldato d'amore"**. Ne deriva una poesia che non ambisce all'impegno civile o politico, ma, attraverso un registro dotto e raffinato, dà invece sfogo ai tormenti e alle passioni dell'amante, divenendo **strumento di corteggiamento** piuttosto che espressione di grandi ideali etici.

Fra tradizione e innovazione  
Nell'ambito di un più vasto confronto tra produzione letteraria greca e latina Quintiliano (Istituzioni oratorie, X, 1. 93) rivendica l'alto livello raggiunto in Roma dal genere elegiaco e ci fornisce indicazione degli autori che maggiormente vi contribuirono:

<sup>1</sup> Anche nell'elegia possiamo rivisitare oggi i Greci: mi sembra che l'autore di elegie più limpide ed eleganti sia Tibullo. C'è chi preferisce Propertio. Ovidio è più frivolo di entrambi, come Gallo o più severo. <sup>29</sup>

(trad. C.M. Calcanese)

L'orgoglio manifestato dall'oratore di età flavia pone agli studiosi moderni il problema dei **rapporti fra l'elegia latina e i suoi antecedenti greci**. I pochi frammenti superstiti della produzione di età alexandrina lasciano intendere che essa sviluppava in realtà racconti mitici in cui prevaleva l'aspetto patetico: nessuna traccia di quegli

L'ETÀ DEL CONSENSO

## L'Ars amatoria

### 6. L'innocenza di Elena (Ars amatoria, II, vv. 349-372)

Se è vero che l'assenza dell'amato può rafforzare il sentimento, ciò non accade tuttavia quando tale assenza è eccessivamente prolungata. Che cosa avrebbe dovuto pertanto fare Elena nel momento in cui Paride giunse alla sua reggia? La colpa non fu della donna, ma del marito Menelao che si allontanò per troppo tempo da Sparta, creando egli stesso le condizioni per l'adulterio.

350 Quando poi avrai maggior fiducia di poter essere cercato, quando, lontano, sarai una preoccupazione per lei, lontana, l'asciale un po' di riposo: un campo riposato restituisce ampiamente quello che gli è stato affidato; e una terra riarra assorbe la pioggia del cielo: Demofonte presente faceva tormentare d'amore Filide abbastanza moderatamente, ma lei bruciò più forte di passione quando furono sciolte le vele<sup>1</sup>, l'astuto Ulisse, assente, tormentava Penelope; il tuo amore, il discendente di Filao, o Laodamia, era lontano<sup>2</sup>. Ma è sicura un'assenza breve: col tempo le preoccupazioni si stemperano e l'amore assente svanisce e ne sottrae uno nuovo: mentre Menelao era lontano<sup>3</sup>, Elena, per non dormire sola, fu accolta di notte sul tiepido seno dell'ospite. Che stoltizza è stata questa tua, o Menelao? Tu partivisti solo; e l'ospite e la moglie stavano sotto lo stesso tetto. Affidati, o pazzo, allo spavento timide colombe, affidati al lupo di montagna un ovile pieno. Elena non ha nessuna colpa; nessun reo commette questo amante: egli fa quello che faresti tu, che farebbe chiunque. Tu costringi all'adulterio con l'offrire occasione e luogo; che cosa ha fatto la moglie se non seguire il tuo consiglio? Che cosa può fare? Il marito è lontano e c'è lì presente un ospite non rozzo, e lei ha paura a dormire sola nel letto vuoto. Se la veda il figlio di Atreo; io assolvo dalla colpa Elena: ha approfittato della complicità di un marito generoso.

(trad. A. Della Casa)

1. Demofonte era figlio di Teseo, re di Atene; giunto in Tracia, egli venne accolto e ospitato dalla principessa Filide, che si innamorò di lui. Qualche mese dopo, però, poiché da tempo mancava dalla patria, il giovane decise di partire alla volta di Atene, con la promessa di ritornare presto dall'amata; nel giorno stabilito, tuttavia, non si presentò a Filide ed ella si impiccò. Di tale mito si occupò l'alexandrino Callimaco nel suo poema Aitia, per ricavarne un prezioso racconto esziologico (p. 23): il poeta legò infatti il termine "foglia" (in greco phyllon) a Filide (in greco Phyllis), narrando che sulla tomba della giovane erano cresciute delle piante destinate a perdere le foglie in corrispondenza con l'anniversario della sua morte. Ovidio si occupò del medesimo mito nella II delle sue Heroides.

2. Laodamia era la sposa dell'eroe Proteas, proveniente dalla città tessala di Filace. Partito subito dopo il matrimonio per combattere a Troia, Proteas fu il primo greco a morire nello scontro: così infatti si compiva l'oracolo secondo cui sarebbe morto per primo il greco che, per primo, avesse toccato il suolo dardanio. All'amata venne concesso dagli dei di rivedere lo sposo nell'Ade per qualche ora; tuttavia, una volta tornata sulla terra, sopraffatta dal dolore, ella si uccise. Anche di questo mito tratta Ovidio nella XIII epistola delle Heroides.

3. Secondo quanto riferito dal mitografo Apollodoro, quando Paride giunse a Sparta, Menelao si trovava a Creta per partecipare ai funerali del nonno Catreo. È proprio approfittando di tale assenza che il principe troiano ed Elena colsero l'occasione per fuggire insieme a Troia.

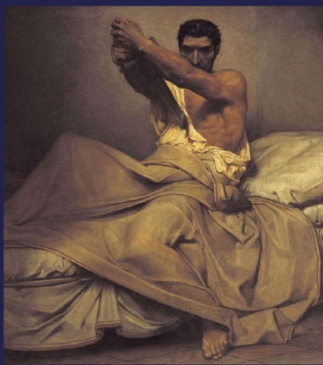


# Terza annualità - Il letterato e il principe. Storia di un rapporto problematico (I)

## FOCUS

### Catone l'Uticense e la *libertas* stoica nell'età giulio-claudia

Particolare centralità assume in questo periodo la figura di **Catone l'Uticense**: varie fonti, fra le quali Seneca e Lucano, ricordano il personaggio storico scomparso a Utica nel 46 a.C., cui attribuiscono le **prerogative del saggio stoico**, eroico difensore della causa dei vinti. Nel combattere le armi prevaricatrici di Cesare egli afferma il valore della *libertas* propria e dell'intera repubblica, sino all'**estremo gesto del suicidio**, divenendo così figura-simbolo della **resistenza a ogni forma di assolutismo**.



Nella figura dell'integerrimo senatore si riconoscono in questi anni molti di coloro che, pur accettando l'ineluttabilità dell'evoluzione politica che ha portato al principato, guardano con nostalgia alla costituzione repubblicana, vagheggiando comunque la soluzione realistica di un governo illuminato, che rispetti le

prerogative dell'ordine senatorio. Fra costoro va ricordato anche **Trasea Peto**, caparbio contestatore degli eccessi neroniani (è Tacito a farne memoria), che fu autore di una biografia catoniana ampiamente diffusa negli ambienti dell'opposizione e che divenne poco più tardi una delle fonti della *Vita di Catone il giovane* del greco Plutarco.

La fortuna del personaggio ispirerà del resto lo stesso **Dante** che, nel *Purgatorio* (l. vv. 71-75), lo porrà a guardia dell'accesso alla montagna su cui l'uomo sceglie di accogliere la grazia divina e si libera dai vincoli del peccato, guadagnando l'accesso alla beatitudine celeste. «Libertà va cercando, ch'è sì cara / come sa chi per lei vita rifiuta. / Tu 'l sai che non ti fu per lei amara / in Utica la morte, ove

lasciasti / la vesta ch'al gran di sarà sì chiara»: così lo descriverà, ispirandosi a Lucano, il Virgilio dantesco sulla spiaggia del secondo regno ultraterreno.

#### OFFICINA

• Nella *Commedia* dantesca la salvezza di Catone rappresenta un chiaro esempio dell'imperscrutabilità della giustizia divina. Per quale ragione, secondo te?

## a) Il I secolo

Cultura e consenso in età giulio-claudia

## b) Prosa e poesia in età giulio-claudia

Fedro e la favolistica

Velleio Patercolo

Calpurnio Siculo

## c) Seneca

Il principato di Claudio e l'esilio; Seneca precettore di Nerone

La clemenza, virtù suprema del *princeps* (T7)

Augusto accusa Claudio (T18)

## d) Lucano

Le ragioni di un contrasto; *Nexus*, Catone l'Uticense e la *libertas* stoica nell'età giulio-claudia



# Terza annualità - Il letterato e il principe. Storia di un rapporto problematico (II)

## e) Giovenale

Il ritorno al passato  
*L'indignatio* (T4)

## f) L'epica di età flavia

Papinio Stazio; *Focus*, Polemica  
con i Flavi?

## g) Plinio il Giovane

Valore storico dell'epistolario  
*Focus*, Il *Panegirico* e l'ideologia  
imperiale  
Virtù guerriera e spirito di  
sacrificio di Traiano (T8)

3. L'ETÀ TARDO-ANTICA

**FOCUS**  
Ambrogio  
e il potere politico

Ambrogio, Epistole,  
18, 23-29

Oltre al famoso scontro tra **Ambrogio e Teodosio** per il massacro di Tessalonica nel 390 (p. 473), anche altri episodi precedenti avevano accentuato il **contrasto fra la Chiesa e il potere imperiale**.

Nel 382, per volere dell'imperatore Graziano fu per la seconda volta rimosso dalla Curia romana l'**altare della Vittoria**, simbolo del culto pagano (la statua della dea, collocata per volere di Augusto nella Curia Julia, era già stata spostata una prima volta nel 356 sotto Costanzo). Violenta fu la reazione dell'aristocrazia senatoria, che attraverso l'intervento di Simmaco esprime formale protesta, chiedendo al giovane imperatore Valentiniano II di ricollocare il simulacro. Al tentativo di Simmaco si oppose nel 384 Ambrogio, il quale in due durissime lettere riuscì a dissuadere l'imperatore dall'accogliere la richiesta, formulata sulla base della pretesa tolleranza che Roma aveva sempre praticato nei confronti di ogni tipo di culto. Un secondo episodio risale agli anni 385-386 ed è relativo al tentativo di riaffermazione dell'arianesimo con l'appoggio dell'imperatrice Giustina, moglie di Valentiniano I e madre di Valentiniano II. A Milano i seguaci di Ario cercarono di impossessarsi della basilica Nuova e della basilica Porzia: durante la celebrazione dei riti sacri quest'ultima fu circondata dalle truppe imperiali, ma il popolo, guidato da Ambrogio (che in questa occasione intrattenne i fedeli facendo cantare loro i propri inni), non abbandonò l'edificio finché l'assedio non fu tolto. Nel 388, infine, una folla di cristiani appiccò il fuoco alla sinagoga di Callinicum (località sulle rive del fiume Eufrate, oggi al-Raqqa, in Siria); per punire il gesto il governatore della regione, appoggiato da Teodosio, diede ordine di ricostruire l'edificio a proprie spese. In un'accurata missiva all'imperatore (*Epistulae variae*, 40) Ambrogio lo costrinse a revocare il provvedimento, sostenendo che imporre quest'atto riparatore nei confronti di un luogo di culto degli Ebrei, che Ambrogio definisce *perfidiae locus, impietatis domus, amentiae receptaculum* ("luogo della malafede, dimora dell'empietà, rifugio della pazzia") avrebbe causato l'opposizione della comunità cristiana e un'instabilità ancora più grave.

**UNA DISCAMUS**

- Lavorando in piccoli gruppi, immaginate di intervistare, nel 390, Ambrogio circa il suo rapporto con gli imperatori che si sono succeduti sino a quel momento e realizzatene un podcast.



## h) Tacito

*L'Agricola*: il dilemma della  
collaborazione con il potere;  
*Focus*, Agricola una vittima?  
Il proemio (T1)

## i) I padri della chiesa

Ambrogio: il difensore della  
cristianità;  
*Focus*, Ambrogio e il potere  
politico



INSEGNARE LATINO

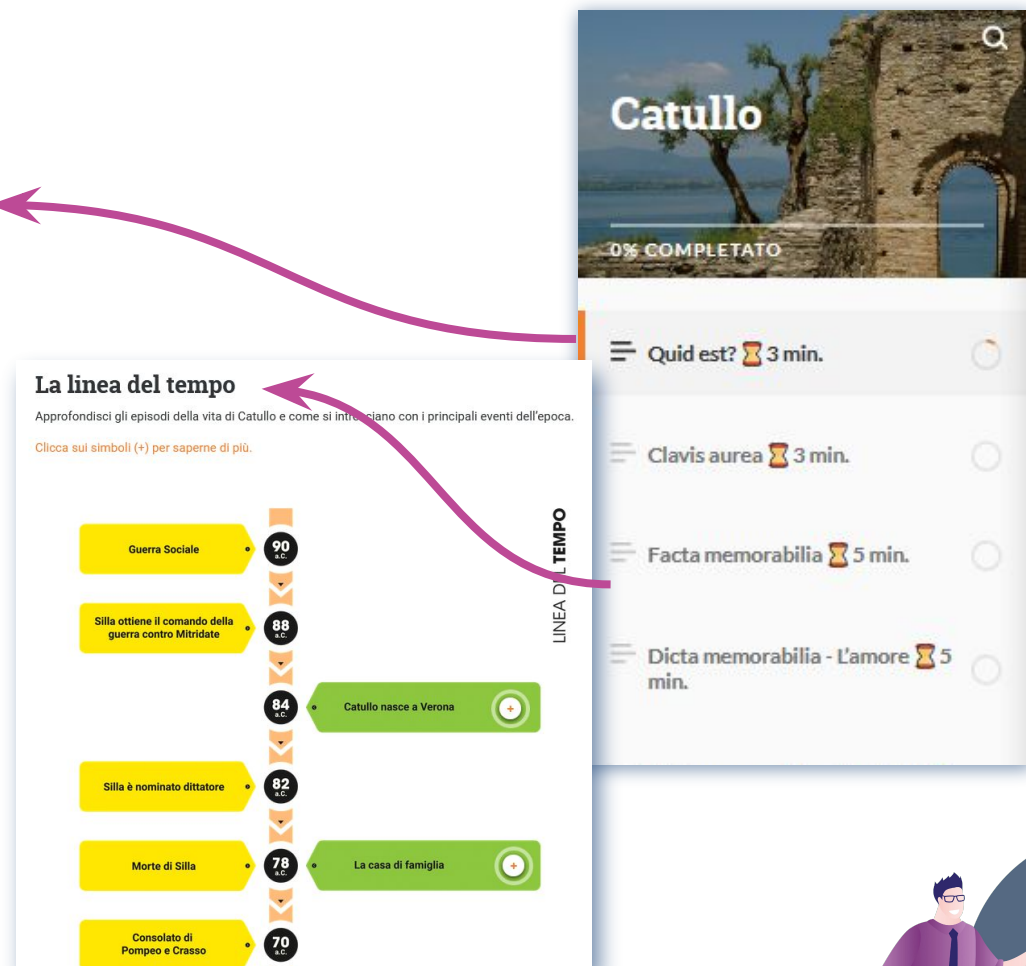
# DEAFLIX, l'alleato del sapere

Erika Grasso



# DEAFLIX, l'alleato del sapere

Percorsi digitali  
interattivi, completi  
e autoconclusivi, sugli  
argomenti fondamentali  
di grammatica e  
letteratura latina.

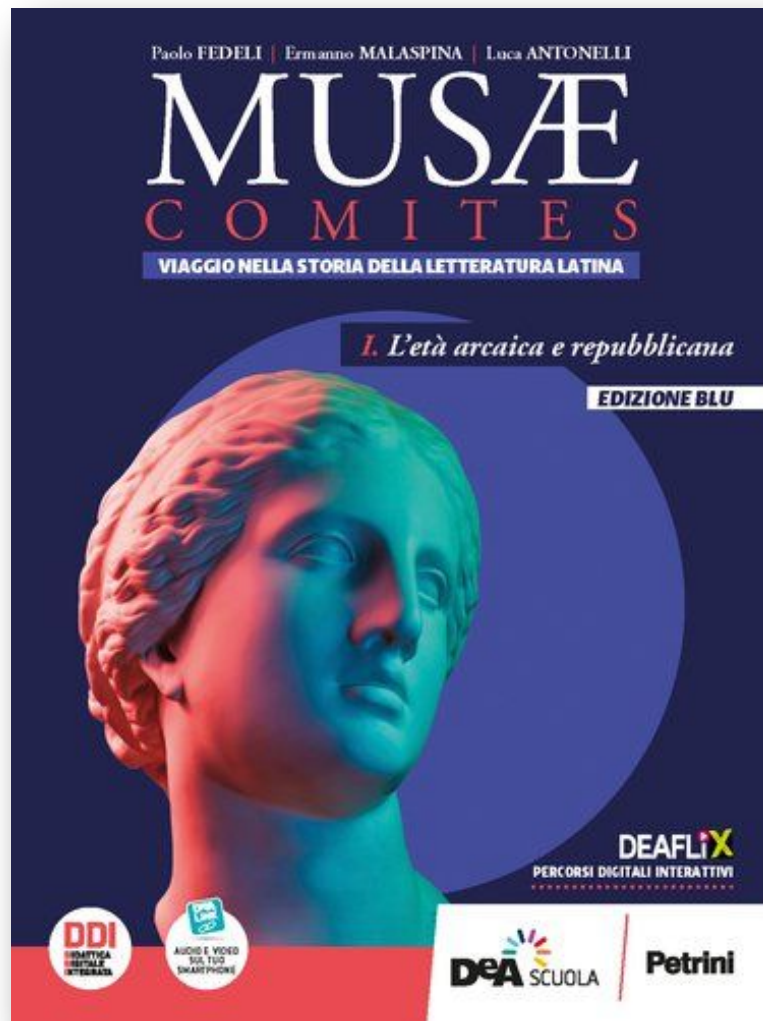


# Musae comites

[Scheda del libro](#)

[Videopresentazione](#)

Per maggiori  
informazioni contatta il  
tuo responsabile di zona,  
[clicca qui](#)



# Grazie

